

## IL COMPARE "POLITICO"

*Fortunata Piselli*  
Università della Calabria

### Premessa

Il comparatico è una istituzione in cui trovano espressione, contemporaneamente, rapporti religiosi, morali, familiari, politici, economici, giuridici ecc. Il mio punto di vista in questo saggio sarà estremamente circoscritto: di tutti questi argomenti molto complessi considererò soltanto le implicazioni politiche della relazione. Poiché il momento essenziale di tale aspetto è il vincolo rituale che si instaura con il notabile di un partito politico, restringerò la mia analisi a tale ambito.

Cercherò di delineare le forme particolari che in questo caso assume la relazione o piuttosto le prestazioni e controprestazioni, i diritti e i doveri, gli atteggiamenti e i modi di comportamento reciproci che essa presuppone. Tenterò di dimostrare che è impossibile delinearli e comprenderli al di fuori delle pratiche sociali che, ben lungi dal riprodurre schemi predeterminati o consapevolmente prefissati, di volta in volta, in maniera pragmatica e contingente, li ricostruiscono e li modificano.

Vedremo, così, che il comparatico opera ancora in modo costante e, per così dire, soggiacente, e ci offre una utile traccia per approfondire l'analisi di rilevanti aspetti delle logiche sociali operanti nella vita politica. Il comparatico è un prezioso mezzo di aggregazione sociale e – pur attraverso continue selezioni e modificazioni nelle modalità della interazione e dei vincoli reciproci – esprime uno dei più importanti principi di regolazione della vita politica.

Il presente lavoro si basa sulle ricerche che da anni sto conducendo in tre comunità calabresi sui temi del mutamento sociale e dell'emigrazione (1). Ma alcuni fatti cui farò riferimento sono stati ricavati anche da altre realtà calabresi. Non farò sempre riferimento alle specifiche differenze locali, ma cercherò di delineare un

quadro generale e complessivo dell'istituzione. Restringerò, infine, l'analisi a due sole occasioni rituali: il battesimo e il matrimonio che mettono in luce gli aspetti e gli elementi più significativi dell'istituzione (2).

### **La scelta del compare politico**

Secondo i modelli più accreditati costruiti dagli antropologi, il comparatico è un'istituzione volta a creare vincoli durevoli tra i contraenti, basati sul rispetto, la fedeltà, l'onestà e l'aiuto reciproco; e l'evasione da tali norme di comportamento è considerata impensabile: il contratto volontariamente assunto ha cioè senso ed effetto solo se il principio della piena e totale rispondenza ad esse non venga mai messo in discussione. Essendo creazione "artificiale" non può esistere se non nell'osservanza delle regole stabilite (diversamente da quanto avviene per la parentela che è considerata irrevocabile) e, per ovviare a questa sua intrinseca debolezza, vengono offerti all'istituzione mezzi di difesa tali da renderla più rigida di quella parentale (3).

La realtà da me studiata suggerisce un modello diverso. Il comparatico politico, infatti, mette costantemente in discussione il principio della piena e totale rispondenza agli obblighi previsti dalla parentela rituale; non prevede regole stabilite da osservare; può operare anche in modo discontinuo e sporadico senza cessare di avere senso ed effetto e precludersi, per questo, la possibilità di essere nuovamente operante in una diversa occasione. Per il particolare tipo di "prestazioni e controprestazioni" che presuppone; per la particolare connotazione che in questo caso assumono i termini rispetto, fedeltà, onestà e aiuto reciproco: che, come vedremo, divengono voti a questo o quel partito politico, risorse redistributive, benefici assistenziali, coalizioni e alleanze politiche.

E anche per il particolare rapporto strumentale in cui è venuta evolvendosi la relazione. Il comparatico, infatti, da vincolo unilaterale di reverenza e obbedienza (4), si è venuto modificando, direttamente e consapevolmente, in un legame determinato da un interesse strumentale e reciproco, in cui non più uno solo, ma entrambi i partners si considerano, e sono, soggetti di interesse. La relazione segna, per entrambi, le linee di un gioco di convenienza e di una strategia contrattuale che mantiene aperto lo scambio di beni e prestazioni; può essere manipolata in senso materialmente utilitaristico, in vista di un vantaggio immediato o, con maggiore



previdenza e lungimiranza, può essere concepita e condotta come punto di partenza per una futura ascesa e promozione (5). Viene, comunque, continuamente riordinata e riproposta dal gioco degli interessi sociali e politici, dai numerosi vantaggi materiali ad essa collegati.

Che cosa significa, dunque, scegliere per comparare un notevole di partito? Qual è lo spirito della scelta? Quali criteri la regolano?

Non è facile dirlo. Le forme concrete di organizzazione del comparatico che vengono messe in atto sono frutto di strategie complesse e differenziate. Sono forme relativamente elastiche che divengono comprensibili solo in riferimento alle specifiche situazioni sociali, economiche e politiche nelle quali si realizzano. E si modificano nel tempo. Un'altra difficoltà consiste nel riconoscere direttamente la natura politica del vincolo creato dalla relazione: nel comparatico convergono una varietà di spazi individuali, politici o no, che possono sovrapporsi e confondersi a vicenda; inoltre, esso rappresenta una superficie enorme le cui tracce si ritrovano dappertutto e sconfinano quasi spontaneamente in ogni sorta di altra relazione (parentale, clientelare, residenziale ecc.).

Non possiamo, tuttavia, avere una percezione reale di questa istituzione senza tentare di formalizzarne in qualche modo i comportamenti, schematizzarne i criteri di scelta. Pur nel mondo frammentario e dispersivo dell'esperienza individuale possiamo individuare un insieme di regole tendenziali, mettere in luce gli elementi costitutivi di un modello. La realizzazione di questo modello – pur nelle sue mutevoli configurazioni e variazioni in rapporto soprattutto ai diversi strati e gruppi sociali – pare incarnare in maniera esemplare il risultato ideale di strategie che sono alla base del comportamento e del sistema di valori di tutti.

Il comparatico "politico" viene concepito e messo in atto generalmente come una strategia di realizzazione di una speciale protezione, finalizzata a obiettivi di sicurezza materiale e sociale (6). Chi desidera salire in alto, chi vuole organizzare su più solide basi un avvenire incerto, chi è attratto dalla necessità di procurarsi delle amicizie, sceglie per comparare un notevole politico.

La scelta di un compare impegnato in politica è fondamentale "libera" e non vincolata pertanto alla scelta di padrini e madrine che, rispetto al selettore, si trovino collocati in una specifica posizione, genealogica e sociale (cfr. Signorini 1981: 54 sgg.). Essa viene riservata ai notabili di partito i quali sono, volta a volta, senatori e deputati, sindaci, assessori o segretari di partito, insomma chiunque abbia raggiunto una posizione nelle sfere della vita

politica. Ma il comparatico può agire anche in via indiretta e quindi la scelta viene estesa anche alle loro mogli, ai loro figli, fratelli, cognati. A partire da una selezione "libera" iniziale, naturalmente, si può avere in seguito una canalizzazione di scelta, la "fissazione" su una persona (o uno specifico gruppo familiare) del compito di sponsor battesimale o matrimoniale: è il caso del compare d'anello che di solito è anche padrino del primo figlio.

Il comparatico "politico" è una strategia volta ad allargare la propria rete di alleanze al di là dei confini della parentela naturale e quindi viene indirizzata verso persone poste al di fuori del proprio gruppo parentale. Il notevole di partito che si sceglie come compare, può, tuttavia, anche essere parente. Ma in tal caso la scelta, più che dallo specifico rapporto di consanguineità o alleanza (un particolare parente: zio, fratello ecc.), viene suggerita da una selezione e gerarchia all'interno del proprio gruppo parentale. Tutti sanno riconoscere nella parentela la possibilità di importanti conquiste sociali e anche fra parenti, nella larghissima cerchia di parenti, cercano l'uomo socialmente importante o che la politica ha innalzato a una sfera superiore.

La scelta del compare "politico", infine, non è reciproca, in quanto – indirizzata verso persone poste più in alto nella gerarchia sociale – non implica la reciprocità del servizio di padrinnaggio, la possibilità di inversione dei ruoli. Non si tratta dell'asimmetria basilare "inerente" alla relazione, indotta dall'idea cristiana di superiorità della paternità spirituale su quella naturale: di conseguenza del padrino sul genitore. Si tratta (come in tutte le società in cui esistono differenze di classe) di quell'asimmetria derivata dalla diversa posizione nella gerarchia sociale: il ruolo di compare viene di preferenza assunto dall'individuo posto più in alto nella scala sociale (7). L'asimmetria strutturale del rapporto di comparatico lo trasforma, a immagine della situazione sociale, da orizzontale in verticale, configurando una relazione del tipo patrono-cliente (cfr. Boissevain 1966). E questa è proprio la realizzazione tipica (più felice) del comparatico "politico".

Il comparatico "politico" è un importante veicolo di mobilità verso l'alto nella scala dell'onore e del prestigio. Il compare condivide il "superiore onore" della persona cui è legato (8) e anche il prestigio di quest'ultima viene ad accrescersi in maniera proporzionale al numero dei suoi parenti rituali.

«Significa essere compare di uno che ha potere, ci si eleva nella considerazione sociale, ambientale. Camminare con uno che è sindaco eleva» (impiegato, Campolungo).



«Io chiedo di avere come compare il senatore, è proprio un'ascesa sociale aspirare ad avere il compare senatore» (studente, Altopiano).

«Vivono di prestigio riflesso; dicono "io sono compare con quello che è il primo del paese"» (casalinga, Olivara).

«È un fatto di prestigio per quello che chiede il compare; quello che è richiesto si sente pure gratificato di farlo il compare» (insegnante, Altopiano).

La richiesta di comparatico al notevole politico non viene sollecitata in modo inaspettato e improvviso ma ha bisogno, anch'essa, di tutti i conforti di una lunga, o almeno ragionevole, consuetudine. È una prassi che fa parte di quella giurisprudenza sociale di cui non si parla ma che tutti conoscono a dovere e sanno mettere bene in pratica. Il comparatico infatti, è il momento culminante di una lunga familiarità motivata dalla riconoscenza per un favore ricevuto o per un servizio reso, dalla gratitudine per la devozione e le prove di attaccamento e fedeltà dimostrate; dal riconoscimento di tanti piccoli meriti accumulati, che da lungo tempo formano una catena di ininterrotta amicizia alla quale si viene ad aggiungere un anello ulteriore. Insomma, il comparatico può essere il patto ufficiale che lega il beneficiario al benefattore; il suggello di una lunga amicizia e confidenza che si configura con tale disposizione. Il compare fa il favore, ma il favore ricevuto fa il compare. Da una parte e dall'altra tutto si concatena. Il rapporto prescrive modalità di interazione adeguate, ma l'atto crea, in modo performativo, il rapporto adeguato.

Il legame mistico del comparatico ha anche una dimensione "caratterologica" che nell'opinione comune si può manifestare in una somiglianza tra padrino e figlioccio. Diventare padrino di qualcuno significa trasmettere qualcosa di se stessi, della propria anima, delle proprie qualità morali, persino delle proprie caratteristiche fisiche. La natura spirituale e morale del vincolo ha quasi una presa magica e religiosa che influisce sulla persona del figlioccio. Fatto ben presente alla coscienza delle persone.

«Era visto sotto l'aspetto di stima essere richiesti come compare, c'era la speranza che il figlioccio assomigliasse al padrino, che prendesse le qualità del padrino, questa era l'antifona... e un po' così è anche adesso» (insegnante, Campolungo).

Il padrino deve essere una di quelle persone che sanno ispirare tanto il rispetto che la fiducia; che sia amabile e alla mano, che

abbia generosità e anche beni di fortuna; insomma, un uomo che sia in grado di soddisfare anche le proprie istintive esigenze sentimentali. Nessuno si vuole legare con i nodi più saldi a una persona per la quale non prova simpatia, che sia sciocca o arrogante, scostante o egoista. È vero che il comparatico che legava gli uomini della classe inferiore ai notabili della classe superiore ha perso il suo significato morale, sacrale, simbolico religioso che – dietro il velo del paternalismo – rafforzava il modello gerarchico dei rapporti sociali, ed è venuto accentuando, al posto dei vincoli di reverenza, gli aspetti materiali e strumentali della relazione; e l'amicizia, la generosità, la reverenza sono simulazioni attraverso cui entrambi i partners cercano di ottenere la massima utilità possibile dalla relazione. Ma la simpatia, l'ammirazione, la fiducia sono ancora il segreto di questo rapporto nel quale le persone ritrovano l'indissolubilità dei legami della parentela senza la sua coercizione; in cui possono fare i loro calcoli ma anche esprimere le loro preferenze individuali.

Il dottor V., ex consigliere provinciale, è stato compare d'anello e padrino di battesimo di numerose persone perché «era simpatico, generoso, aveva buon tratto, affabilità». Un assessore, vice-sindaco «ci sa fare, è alla mano, gentile, tutti lo vogliono per compare».

Così è il caso in cui la scelta venga orientata verso un uomo politico di particolare prestigio: un uomo di grandi meriti, generalmente estraneo alla comunità e che abbia credito e considerazione a livello regionale o nazionale (deputato, senatore, capolega ecc.); una di quelle persone che hanno un non so che di sacro e di superiore in cui si possono ritrovare le doti e le prerogative del patrono tradizionale e del leader carismatico. In tal caso le considerazioni strumentali e utilitaristiche del vincolo possono passare in second'ordine.

La scelta può avere, per il comparatico "sacramentale" (battesimo, cresima), anche un indirizzo di scelta orientato da considerazioni di ordine morale e religioso, anche se ciò in pratica accade di rado. Si sceglie per compare l'uomo impegnato in politica ma che possa tuttavia anche garantire, con la sua fedele coerenza ai comandamenti della chiesa, gli obiettivi che questa si propone; dalla sorveglianza sull'educazione religiosa del figlioccio all'assunzione di responsabilità di ordine morale, oltre che pratiche e affettive (cfr. Signorini 1981: 57). Soprattutto i partiti politici che si configurano con tali obiettivi, la DC in primo luogo, hanno saputo enfatizzare tali caratteristiche della relazione e fondarvi alcune



delle ragioni del proprio successo. Come gli "avversari" politici non mancano di sottolineare.

«Il sindaco R., DC, ne ha fatti parecchi di compari. Avrà più di cento compari. La DC, oltre che è un partito religioso, sentono le pratiche maggiori» (consigliere comunale, Campolungo).

Una variante di questo genere che ha avuto e ha un'enorme estensione e che si è rivelata un potente strumento del trapasso dai processi della coercizione a quelli del consenso, è il caso in cui la scelta del padrino sia orientata verso un uomo politico che appartenga a una delle famiglie mafiose più in vista. Non solo per i considerevoli vantaggi immediati – grosso regalo nell'occasione rituale e ricchi doni in seguito – ma per la speciale protezione che offre la relazione. Il capomafia, non dimentichiamolo, è il classico padrino. Col comparatico ha allungato le radici del suo potere. Nel carattere iniziatico e irrevocabile del vincolo ha trovato un'ulteriore garanzia di dedizione e fedeltà assoluta da parte dei suoi partners rituali (9).

La richiesta di comparatico a un mafioso è il riconoscimento di una autorità che incute rispetto e timore; esprime il riguardo necessario tributato a un uomo di potere, il rispetto obbligato che si accorda agli uomini di cui si ha bisogno.

È vero che il capomafia non entra in politica in prima persona ma passa il compito di rappresentarlo a qualcuno dei propri familiari. Ma in tal caso, scegliere il capomafia o il familiare che lo rappresenta in politica sortisce gli stessi risultati. L'importante è introdursi come parente, sia pure spirituale, in una numerosa e potente "famiglia". Non si verifica nessuna fastidiosa sovrapposizione, ma una felice combinazione dei ruoli. L'individuo viene protetto da una duplice relazione; ha due sentinelle al suo fianco: il mafioso e il politico. Era tanto invalsa questa pratica a Campolungo, dove la gran parte delle richieste di comparatico erano rivolte a mafiosi, che il nuovo parroco (di provenienza forestiera) aveva deciso di rendere obbligatoria la norma che permette ai genitori di essere padrini dei propri figli. Il parroco è stato poi allontanato (nel 1984) e tutto è tornato come prima (10). Garanti di battesimo non sono stati più i genitori, perché ciò «svisava la vera natura del vincolo di comparatico»; e la svisava davvero.

Il comparatico entra in gioco anche come elemento essenziale della strategia dell'uomo politico.

Prima di tutto, l'uomo politico non è libero di non accettare

la richiesta di comparatico. Sarebbe come rifiutare l'alleanza, la comunione. Ogni richiesta si concepisce come vincolante; sarebbe difficile evaderla senza recare grave offesa con il rifiuto (11), o essere almeno accusato di ritrosia eccessiva, di scarsa disponibilità. Ma non è il nostro caso. I politici si fanno un dovere, ognuno nella sfera della propria influenza (e a volte non solo di quella), di soddisfare le richieste di comparatico. Anzi, sono loro stessi che, come si dice comunemente, "vanno a caccia di compari"; sono loro stessi che sollecitano la richiesta. Per il più grande come per il più piccolo funzionario di partito, il comparatico è un atto politico, un'occasione per ramificare il suo potere, per aumentare la propria influenza. Ecco una testimonianza che può sintetizzare bene tale attitudine.

«È tutto contento l'uomo politico quando è richiesto di fare il compare. È un voto, è una famiglia che vota. Qui da noi è tutto così: amicizie, parentele, comparatico. Meglio il comparatico che la parentela; la parentela così così... mentre il comparatico da noi ancora si rispetta. Il politico stesso va a caccia di compari» (impiegato, Altopiano).

L'uomo politico tiene sempre d'occhio la grossa famiglia, di qualsiasi orientamento ideologico essa sia, che possa più saldamente legare a sé con il vincolo della parentela rituale. Gli uomini politici fanno a gara di buoni pranzi e di omaggi e profferte – come veri e propri doni di "apertura" – per allargare la base dei loro seguaci e sostenitori. A Olivara, in occasione della promessa di matrimonio in municipio (che precede il matrimonio in chiesa) del figlio di un militante DC di vecchia data, a capo di una vasta famiglia, un assessore dello stesso partito ha offerto il rinfresco; egli stesso e altri politici sono stati, in analoghe situazioni, anche compari di matrimonio (compari d'anello) della coppia e poi padrini di battesimo del primo figlio nato dall'unione.

Sono considerevoli gli oneri economici che impone la relazione e che tutti non mancano di sottolineare: «È molto costoso fare il compare oggi!». Ma i politici sono sempre troppo ricchi per fare simili calcoli. In primo luogo, dispongono delle risorse che controllano negli enti burocratici e assistenziali: un consigliere provinciale, che ha oltre un centinaio di comparatici, è impiegato all'INPS; un consigliere comunale, con un quasi altrettanto elevato numero di compari, è impiegato alla SAUB; un altro è impiegato al comune e gestisce il rilascio delle licenze commerciali ecc. In secondo luogo, i politici sono anche uomini d'affari che hanno i



loro personali interessi: possono essere anche commercianti, imprenditori, negozianti; possono così tenere d'occhio gli elettori ma anche estendere la rete della loro clientela commerciale.

Abbiamo deliberatamente semplificato fino al limite del possibile il nostro schema del comparatico "politico" che avrebbe bisogno di molte qualificazioni per rispecchiare l'enorme varietà di configurazioni che assume.

Le forme del comparatico politico mutano considerevolmente in relazione alla posizione che ciascuno occupa nella scala sociale: fitti reticoli, risultato di complesse strategie di alleanza e di sostegno messe in atto dalle famiglie dominanti; fili verticali di dipendenza attivati dal notevole politico in vista della estensione del proprio schieramento elettorale: reti deboli e povere per l'impossibilità di attivare una strategia di qualche tipo da chi è ai margini della scala sociale.

Il comparatico politico, come abbiamo visto, manifesta una direzione verticale piuttosto che orizzontale, ma può attraversare i diversi ambienti sociali in tutte le direzioni e dare luogo a interferenze continue. I criteri di scelta sono gli stessi che, variamente combinati, caratterizzano qualsiasi altra relazione, ma in questo caso specifico ci sono ulteriori possibilità di combinazioni e sovrapposizioni: il compare politico può appartenere allo stesso partito politico o a un partito politico diverso; può essere parente o amico e posto allo stesso livello della gerarchia sociale; può essere mafioso e anche parente; può appartenere alla stessa comunità residenziale o a una unità residenziale più ampia; può far parte della stessa rete commerciale o di una rete concorrente; e così via di seguito. La varietà di questo genere è infinita.

Inoltre, la relazione di comparatico non è inerte. Al di là dei soggetti principali si estende, sia pure con un grado di intensità minore, ai parenti lineari, collaterali ed eventualmente affini del compare e della comare e anche ai loro rispettivi comparari. Il numero di persone coinvolte va inoltre moltiplicato per il numero dei figli che ciascun individuo ha e per il numero delle occasioni rituali che possono essere sfruttate per ognuno di essi, usando padrini diversi per ciascuna occasione (cfr. Signorini 1981: 62 sgg.). Saranno le situazioni specifiche, come vedremo, le logiche sociali operanti in base alle mutevoli condizioni politiche ed economiche a definire, di volta in volta, i contenuti e l'estensione della relazione.

L'analisi delle pratiche quotidiane suggerisce che in ogni situazione possono esprimersi punti di vista e comportamenti dia-

metralmente opposti; i valori ai quali più di frequente ci si riferisce sono spesso in disaccordo con la realtà della vita, la loro infrazione manca di sanzioni riconosciute e universalmente accettate; ogni osservatore è continuamente messo a confronto con affermazioni e regole di comportamento smentite, poi, nella realtà, dal loro contrario. C'è un'aspettativa di comportamento, da parte dei due partners rituali, non un comportamento definito. Le pratiche sociali relative all'istituzione, come vedremo ora dettagliatamente, si caratterizzano proprio per la loro ambiguità, per la loro diversità, per il loro distinguersi dalle disposizioni esistenti (se ne esistono) e la loro adesione agli eventi circostanziali. E naturalmente tale variabilità si riflette anche nelle disposizioni istituzionali (le forme). Esse non vengono mai "meccanicamente" predeterminate, ma si creano "statisticamente", attraverso le azioni adeguate (12). Rimandano, dunque, al funzionamento concreto, ai comportamenti reali che, nella società specifica che stiamo analizzando, danno "corpo e sangue" alla relazione e ne traducono le esigenze specifiche; devono essere lette soltanto come frutto di comportamenti strategici che, sia pure orientati a favorire certi più ampi scopi comuni, si concretizzano in pratiche sociali selettive e differenziate.

### **L'uso del comparatico "politico"**

Il comparatico "politico" è una via di accesso privilegiata al potere e uno strumento di consenso; per suo mezzo si conquistano posizioni di rilievo nel partito e si aprono le possibilità di accesso alle risorse economiche; si riducono i margini di imprevedibilità nel futuro e si costruiscono le condizioni per la mobilità verso l'alto e l'ascesa economica. Tutti conoscono il valore del comparatico: i primi e gli ultimi funzionari di partito, i grossi commercianti e i piccoli negozianti, gli speculatori e gli imprenditori, i burocrati e i piccoli impiegati, insomma tutti i membri attivi e pensanti di questa società. E tutti vi si dedicano, senza distinzione di classe e di sesso: gli uomini e le donne, quelli che sono ai vertici della scala sociale e quelli che ne sono ai margini.

Ma sebbene chiunque cerchi di legarsi al notabile di partito per trarre beneficio dal suo successo in politica, e avanzi di conseguenza particolari rivendicazioni, nessuno può dimostrare la legittimità della richiesta e garantirne il buon esito.

Il modello di aspirazione più diffuso è la conquista di un po-



sto di lavoro; oggi tanto più ambito di fronte alle nuove rigidità del mercato e alla marea montante dei concorrenti. È proprio per valersi del suo aiuto nella normale competizione per un posto di lavoro, che il genitore sceglie come padrino del figlio l'uomo politico:

«Le maggiori profferte (di comparatico) vanno a quello che ha il potere. Si guardano due cose: una, si fa la profferta al dirigente politico, a quello che ha il potere... "fammi u compare, fammi nu buon regalo e a mio figlio o mia figlia la proteggi". Si fa anche per avere il posto di lavoro per il genitore del figlioccio. Non lo chiede il posto prima, però; una volta che è compare (il padre del figlioccio) lo chiede: "compà, ho bisogno di fatigare!"» (insegnante, Campolungo).

Ciascuno è ben consapevole di non essere in grado di andare avanti con le sole sue forze, e dal momento che la pressione della parentela (naturale o artificiale) esiste, ha un valore, un peso e — se non modifica la fondamentale struttura di classe — regola le opportunità delle classi inferiori, il comparatico viene considerato e usato come strumento utile al perseguimento dei fini desiderati. Ciascuno si rivolge al compare politico perché è convinto che sia in grado di accontentare la sua fiducia. Se non lo fa è considerato uno sciocco, un maldestro che non sa approfittare di nulla, ed è disprezzato da tutti.

«Quando uno ha un pezzo di questi (uomo politico importante) come amico, come compare, è logico lo aiuta... lo aiuta a trovare un lavoro. È logico che il compare lo aiuta» (bracciante, Altopiano).

«L'amico si favorisce sempre, e più di un amico un compare: è compare ed è amico» (operaio, Olivara).

Nessuno sfugge a questa logica. Sia che voglia arrivare attraverso le maglie del fatale sistema chiamato "concorso", sia che lotti oscuramente per soddisfare le più elementari necessità dell'esistenza (procurarsi qualche giornata di lavoro, un impiego saltuario ecc.) (13).

Il compare politico, dal canto suo, non è libero di non ricambiare la fiducia che gli è mostrata: sarebbe venir meno a un obbligo morale e insieme un'ammissione di impotenza, di debolezza politica. Il compare, per lui, ha sempre un diritto di priorità sull'estraneo.

Il comparatico con il politico è una buona carta di credito in tutte le sfere sociali. L'uomo che ha il suo compare politico può

fare pressioni sulla amministrazione locale e centrale per assicurarsi certi benefici e vantaggi materiali; può ricavare la massima utilità possibile dalle operazioni di redistribuzione; può trovare una via di accesso privilegiata alle più sicure operazioni speculative e commerciali; può migliorare il proprio status sociale; "spianarsi" la via nella lotta per la "posizione". E anche nelle classi subalterne ciascuno ha ormai imparato a utilizzare il comparatico politico (anche indiretto, come compare del compare) per integrarsi in maniera pronta ed efficace nei molti meandri dello Stato assistenziale: per essere iscritto negli elenchi dei braccianti agricoli, per ottenere l'indennità di disoccupazione o un sussidio, per vedere accolta la propria richiesta di pensione. I casi di questo genere possono essere generalizzati all'infinito.

Anche chi ha il compare politico, tuttavia, può non avere la meglio nella competizione per un posto di lavoro, o un appalto, o un affare, o nell'accesso ai canali di redistribuzione.

Il politico ha sempre una marcata preferenza per i suoi parenti e compari nei confronti degli estranei, ma non sempre si possono verificare condizioni favorevoli per soddisfarli tutti. Il compare, poi, può essere uno dei cinquanta soggetti primariamente coinvolti nella relazione, ma anche uno dei cinquecento che la relazione, a macchia d'olio, coinvolge. E inoltre, anche chi sia stato "accontentato" una volta ha sempre altri familiari da sistemare.

Ogni uomo politico, dato che il numero e l'entità dei benefici di cui può disporre sono limitati, deve amministrarli con oculatezza e lungimiranza, in modo da assicurarsi legami con persone-chiave, capaci di trascinare il maggior numero di "seguaci". Per questo, anche nella sua cerchia di compari, è costretto sovente ad operare una selezione. Può sempre incrociare la spada con un politico più importante che, come lui, ha qualche parente da accontentare. O può ritenere che certe operazioni clientelari, in momenti di particolare tensione politica, non siano neppure possibili o opportune.

Di solito le famiglie hanno programmi più lungimiranti e nutrono ambizioni più specifiche riguardo alla scelta del compare di quanto non comporti l'esigenza di soddisfare le loro necessità immediate e tangibili: sperano di vedere i loro figli un giorno "farsi strada" e innalzarsi al di sopra della loro condizione; per questo, attraverso amici e parenti, vanno in cerca del compare più influente che possa appagare un giorno queste ambizioni. Alcune famiglie sono riuscite a procurare ai loro figli tali relazioni con il compara-



tico politico da riuscire a sistemarli in maniera vantaggiosa pur essendo di rango sociale non elevato (cfr. Piselli 1981: 214 sgg.).

Il comparatico è, quindi, un vincolo che stimola e valorizza anche l'iniziativa dell'individuo, la sua responsabilità personale, e in una certa misura, anche il suo rischio. È uno dei fattori che possono favorire le possibilità di ciascuno di elevarsi al di sopra della propria origine; in ogni caso appare come il risultato di qualcosa che l'individuo può fare o di un cambiamento che può produrre nella propria condizione.

Tuttavia, anche se in alcuni casi gli sforzi compiuti e le spese sostenute nella relazione non sono state improduttive, si sono rivelate un opportuno investimento in vista di un maggiore "profitto", in altri casi il calcolo è invece naufragato nell'insuccesso, le aspettative sono rimaste deluse. Soprattutto nelle famiglie delle classi inferiori, la maggior parte delle relazioni di comparatico "politico" si rivelano improduttive, vicoli ciechi, senza sbocco, e la speranza di avanzamento resta limitata a coloro che già godevano di una buona posizione familiare.

Il comparatico con un notevole di partito è anche un utile strumento di ascesa politica. Si rivela decisivo, in numerose occasioni, per le sorti di ciascun candidato, fin dai primi passi nella carriera politica: lo può favorire nelle sue pretese di conquistare qualche carica strategica nel partito; lo può agevolare nella sua ambizione di raggiungere le alte sfere del potere.

Le differenze importanti fra i candidati non riguardano, spesso, la loro biografia o lealtà politica, la loro preparazione burocratica, ma riguardano piuttosto la loro capacità di mobilitare vasti gruppi di persone e garantire, così, al partito che rappresentano, il maggior numero di consensi. E il comparatico è un utile strumento dell'abilità di coloro che vogliono allargare le basi del proprio schieramento politico (cioè il numero di voti che sono in grado di controllare). Spesso, candidati che assicurano un certo numero di voti attraverso la loro rete di parenti (compresi quelli rituali) sono preferiti ad altri più preparati e capaci perché questi ultimi possono assicurarne solo un numero inferiore.

Ma anche chi ha il suo "padrino" nel partito o sa mobilitare la sua rete di rapporti personali non sempre ha garanzie di successo politico. È vero che nel corso normale delle cose, il leader è quello tradizionale e le relazioni e l'appartenenza familiare sono sperimentate come mezzi di ascesa nel partito (tanto più le relazioni e l'appartenenza a una famiglia mafiosa). Ma i leaders tradizionali possono essere sostituiti da leaders di diversa formazione, in se-

guito alle campagne organizzative dei partiti; si sono verificati alcuni mutamenti del tipo di leadership e alcuni leaders politici sono stati gradualmente sostituiti da uomini il cui prestigio e autorità tra i cittadini hanno poco a che fare con un'alta collocazione nella vita sociale e le loro relazioni personali.

Il comparatico non viene manipolato solo "dal basso" ma anche "dall'alto". I partiti politici, quelli di governo in primo luogo, hanno avuto e hanno un ruolo fondamentale nell'enfatizzare tutte le relazioni solidaristiche e particolaristiche a fini di affermazione politica (14); sanno far leva anche sui sentimenti della relazione spirituale per conquistarsi una fetta cospicua di elettori, indipendentemente dalla loro posizione ideologica.

I politici usano in particolare il comparatico come uno dei massimi strumenti di espansione del *patronage* di massa politico elettorale (15). Influenti uomini politici e loro parenti, o mafiosi e loro parenti, hanno tenuto a battesimo o sono stati "compari d'anello" di decine e decine di persone, che si trasformano, al momento opportuno, in altrettanti sostenitori politici. Consiglieri, assessori, sindaci, segretari di partito, sia ad Altopiano, sia a Campolungo e Olivara, hanno moltissimi compari su cui possono contare in periodo elettorale. Nelle contrade di La Capanna, ad Altopiano, ad esempio, il cugino di un influente uomo politico nazionale ha tenuto a battesimo numerose persone.

«Quando si avvicinano le elezioni, il compare politico si ricorda di fare la visita a tutti i compari per avere i voti. Un sistema mafioso è; il tradimento di quella che era la vecchia concezione» (consigliere comunale, Altopiano).

In un paese di non oltre millecinquecento abitanti, il sindaco ha stretto rapporti di comparatico con quasi tutte le famiglie – ha circa 200 comparatici – e ha potuto regnare indisturbato per oltre vent'anni. Un senatore facendo da compare a dozzine e dozzine di persone, si è procurato tali appoggi e amicizie che, contando tutti coloro che può chiamare compari, può essere sicuro di molte e molte centinaia di voti.

Il padrino ha una specie di diritto di proprietà sul voto politico del compare:

«Eh che! Mi faccio scappare il voto del compare?...» (consigliere comunale, Altopiano).

Non solo. Esercita una sorta di potere anche sulle persone che in maniera diretta o indiretta sono coinvolte nella relazione. E



nei calcoli politici nessuno è mai di troppo, nessuno è del tutto inutile: anche un compare del compare o un vincolo di comparatico, come di parentela, che si perde nell'ombra.

«Andare a dire a un compare: "compà, votami questa persona", o andare a dire a un altro (che non è compare), cambia moltissimo. Rinunciare, dire no a un compare è molto più difficile che dire no a uno che non è compare. Si è molto più affratellati col compare, c'è una disposizione migliore» (assessore, Campolungo).

Per il compadre, dal canto suo, l'obbligo di votare si esprime e si concepisce come un vincolo morale. Ognuno ha modo di fare le proprie riflessioni, di misurare l'estensione dei propri obblighi, e nessuno è mai del tutto privo di obblighi dal potere politico.

«Al compare che chiede il voto non ci dici di no» (commerciante, Olivara).

«Il compare viene e dice "dammi nu voto" e u voto ce lo dai» (impiegato, Altopiano).

Non sempre, però, il politico può fare affidamento sul voto del parente rituale. Quando questi è il notevole influente di un altro partito non è certo disposto a sacrificare la fedeltà ideologica alla fedeltà parentale nella competizione elettorale (16). Può essere lui stesso candidato di un altro partito politico.

«La M. credeva che in base a questi rapporti di amicizia, fra cui poteva rientrare anche il comparatico, avrebbero votato per lei, anche se erano di idee politiche diverse. Ha fatto battezzare, dei due figli, un figlio a T., che è consigliere DC, impiegato alla SAUB ... Lei era candidata del PSI, non è stata eletta» (ex assessore comunale, Altopiano).

Oppure, come abbiamo visto, quando i contatti del politico importante con i comparati, e questo è tipico di molti, si limitano al momento in cui questi va a far loro visita in periodo elettorale (nella pretesa di esercitare il suo diritto di esazione), non si può essere certi che l'elettore senta il dovere morale di riaffermare col voto il suo "rispetto" al parente rituale.

La stessa coscienza politica degli elettori può essere in grado di resistere a tutti gli abili mezzi di seduzione che i partiti ordiscono. Certo, le circostanze obiettive della situazione del mercato del lavoro, i canali esclusivamente clientelari della realizzazione dei bisogni influenzano la mentalità delle persone e il loro atteggiamento quando devono dare il voto o valutano la possibilità di

iscriversi a un partito. Ma anche se è così in molti casi, non sempre la considerazione dei favori che si possono ottenere può diventare decisiva, più che la fede ideologica, per determinare la "qualità" della propria adesione a un partito. La posizione che una persona occupa nella scala di prestigio e l'affiliazione di classe possono recuperare o acquistare crescente importanza e possono finire col determinare il comportamento e gli atteggiamenti degli individui, in un ventaglio sempre più vasto di situazioni; anche la qualità del loro voto politico.

E infine il compare può trovarsi a un bivio problematico; al punto di incrocio tra due (o più) sistemi di pressione.

«Si costituisce, durante le elezioni, un rito antico, la caccia; il cacciatore è il candidato, la preda chi deve dare il voto... lo strazio a cui è sottoposto l'elettore, a uno strazio di forze contrapposte: mentre ci sono io a richiamarlo a certi sentimenti, dopo due minuti lui è sottoposto a altre leve che lo richiamano dall'altra parte. Viene usato tutto. Il comparatico, come non viene usato?!» (ex sindaco, Campolungo).

Allora possono rivelarsi decisive le simpatie, le affinità, le preferenze individuali.

«Se è compare ce lo dà il voto. Quando è richiesto da più parti, mettiamo da un parente... beh! allora bisogna vedere anche la persona» (agricoltore, Altopiano).

La persuasione che il controllo di una vasta rete parentale e clientelare – che viene regolarmente mobilitata in periodo di elezioni – costituisce una probabilità di successo elettorale è così largamente diffusa e consolidata in tutti i partiti, che la formazione delle liste dei candidati non può prescindere dall'opportuna considerazione degli schieramenti e delle leve di potere che attraverso le proprie relazioni parentali, clientelari, locali, ciascuno può controllare. Questi calcoli possono così aumentare le possibilità di un candidato di essere mantenuto alla carica occupata o di essere preferito a un altro più preparato e politicamente motivato, ma più isolato e debole dal punto di vista delle relazioni personali.

«I partiti politici vanno alla caccia del candidato che porta più voti; vanno alla ricerca del candidato che ha più seguito di famiglie... di compari, parentele, amicizie...» (impiegato, sindacalista, Olivara).

Così, anche per fare pressioni su un candidato che si vuole attirare nelle proprie liste, o di cui si vuole l'appoggio, si ricorre al



suo compare. Ma sentiamo a questo proposito un protagonista diretto.

«Poiché è un mio compare e non mi può dire di no. In commissione elettorale questo discorso si sentiva. Si usa questa leva. Per esempio, Maria non è PCI. Non vi preoccupate, dice uno... vado io che le sono compare, per farla mettere in lista e far convergere voti (=per convincerla a presentarsi nella lista come candidata). Ha un grande peso il fatto di essere comparì» (ex sindaco, Campolungo).

Il comparatico può superare i limitati confini della dimensione comunitaria e divenire l'anello di congiunzione tra la realtà locale e quella del "centro". A Campolungo, la DC, per avere nelle proprie liste un notevole locale di grande peso e prestigio, intorno a cui era sicura di suscitare l'interesse e le aspettative della gente, ha fatto ricorso a un ministro DC, che era suo compare. Il conte G., che pure era riluttante, si sentì in dovere di piegarsi all'autorità di quell'invito e acconsentì a fare il sindaco (17). E questo è uno di quei segreti noti a tutti.

«M. (ministro DC) ha convinto G. a fare il sindaco. Lo vollero sindaco i S. (DC) che avevano bisogno di vincere le elezioni e lo potevano fare solo con il conte G... e poi l'hanno distrutto il conte G. So da fonte sicura che i S. lo convinsero attraverso M. perché lui, G., non lo voleva fare il sindaco. M. era compare del conte G.» (ex sindaco, Campolungo).

Il comparatico fra le famiglie che hanno messo radici in partiti politici diversi è un potente mezzo di consolidamento e avanzamento politico. Col comparatico le famiglie allargano l'orizzonte delle loro alleanze politiche, superano gli ostacoli determinati dalle loro differenze ideologiche, oltrepassano i confini dei rispettivi circuiti di influenza, possono congiungersi e aiutarsi reciprocamente. Le famiglie "pervasive" di Altopiano, attraverso i legami naturali e rituali che hanno intrecciato, hanno messo un piede in tutti i partiti e le organizzazioni ad essi collegate e hanno potuto far avanzare i loro scopi, più di tutte le altre famiglie. I mafiosi di Olivara e Campolungo, che attraverso i rapporti di parentela e di comparatico sono arrivati in politica, sostenuti da un buon numero di cugini e comparì, e da tutti i loro aderenti e alleati fedeli, formano un partito da soli. Ma in alcune situazioni possono ritenere politicamente più conveniente ignorare le relazioni particolaristiche e solidaristiche a favore di altri valori e altri strumenti di consenso.

Il mafioso che attraverso il legame di comparatico ha ottenuto strumenti di controllo e di protezione politica, può assicurarsi le fette più grosse delle risorse disponibili nelle operazioni di redistribuzione e può condurre, in tutta tranquillità, i suoi affari a livello locale, regionale, nazionale; può aggirare o ignorare le leggi senza che la curiosità di un procuratore della repubblica venga a importunarlo. E infine anche il notevole di partito suo "compare" che gli ha reso alcuni servizi segreti e l'ha preso a proteggere per servirsene poi in politica, grazie all'influenza del mafioso può mettersi al riparo dai rischi della sua posizione (intimidazioni, attentati ecc.) e può allargare la sua base di consensi elettorali. Ecco come si esprime un testimone in proposito.

«Sono proprio loro; il comparatico è praticato proprio dalla mafia, per legare la gente. Il mafioso deve fare qualcosa fuorilegge e allora il compare lo protegge... deve rifugiarsi e va alla casa del compare.

Il mafioso lo chiede il comparatico al politico. L'uomo politico che vuole stare lontano dice sempre no. "Il mafioso - diceva mio padre - basta che non hai detto sì su nessuna cosa e allora va bene". L'uomo politico che è più soggetto a avere un rapporto, un legame con la mafia; l'uomo politico che lo vuole tenere a bada (il mafioso): sono i due che sono propensi a fare da compari ai mafiosi. Vieni a battezzare mio figlio... è un fatto morale che si chiede e tu non puoi negare, e questo è il primo passo. Il mafioso, il legame è la prima cosa che cerca» (consigliere comunale, Campolungo).

Il compare politico, tuttavia, da alleato del mafioso, può essere destinato a divenirne uno strumento e a volte anche la vittima. E può finire per riconoscere nella relazione la causa di una vera e propria disfatta politica e sociale. Sindaci e assessori e consiglieri che sono finiti in carcere per i loro legami "pericolosi", a Olivara e Campolungo, non costituiscono un'eccezione.

Insomma, non esistono principi per regolare avvenimenti sempre imprevisi. Non si possono applicare regole, norme: esse falserebbero la relazione. Non ci sono regole, ma solo circostanze; l'uomo si attacca alle circostanze per servirsene a suo modo. Opera attraverso una selezione continua tra numerose possibilità logiche e concrete. Gli avvenimenti non sono mai assoluti, i risultati dipendono interamente dagli individui e dalle circostanze.

Il comparatico non è comprensibile, dunque, in uno schema gerarchico e ordinato di rapporti, in cui sia possibile definire l'esatta posizione e i doveri relativi a ciascuno. Così, se c'è un'adesio-



ne collettiva ai valori dei rapporti di comparatico, non esiste alcuna regola che vincoli a questo riguardo, in modo esplicito, il comportamento individuale.

È importante sottolineare una volta di più il carattere simmetrico del vincolo politico. Come abbiamo detto, il comparatico politico (a differenza del rapporto stabile e duraturo che legava il cliente/contadino al vecchio patrono) è venuto evolvendosi in un rapporto funzionalmente specifico e strumentale, da cui entrambi i partners cercano di ricavare la massima utilità possibile. I favori concessi in cambio di appoggio politico sono continuamente pretesi e continuamente devono essere soddisfatti. E l'uomo politico, il cui potere poggia in gran parte sul suo "capitale" di relazioni, deve continuamente riaffermarlo e riconfermarlo attraverso un razionale sistema di redistribuzione. Come riassume il senso comune: «Il comparatico diventa clientela, è un bubbone di oggi».

Così, se il comparatico è divenuto uno dei canali privilegiati della clientela politica e della sua fitta rete di articolazioni, il clientelismo politico è divenuto un criterio che influenza la natura e la misura del grado di parentela rituale e di conseguenza il tipo di scambio. Prestazioni particolari o doni vengono offerti in risposta al "favore" ricevuto o, in caso contrario, vengono interrotti. Le relazioni di comparatico, a seconda delle situazioni, possono restringersi ai soli partners rituali o possono essere riattivate fino a comprendere i compari e i parenti dei compari fino ai gradi più remoti (così avviene sempre, come abbiamo visto, nella competizione elettorale). La stessa terminologia è indicativa in tal senso. Compare è il termine con cui ci si rivolge al parente rituale e a tutti i suoi parenti e compari, ma può essere esteso anche alla persona per cui proviamo simpatia e confidenza o di cui vogliamo accattivarcì la buona disposizione. È difficile stabilire i confini della relazione, perché è quasi impossibile stabilire che cosa possa non esserlo.

«Molti mi chiamavano compare quando ero sindaco che non erano nemmeno compari; per entrare in confidenza, per promuovere il bendisporre della persona a concedere» (ex sindaco, poi consigliere comunale, Campolungo).

Il carattere principale del comparatico politico, dunque, consiste nel fatto che questo esiste solo allorché funziona; e la forma che assume viene di continuo costruita e ricostruita dall'azione. Facciamo ancora un esempio. Le fortune degli uomini politici sono periodiche: l'uomo scelto come compare può incontrare delle

momentanee difficoltà, vedere il suo potere vacillare, sparire completamente dalla scena politica. Se il comparatico è uno scopo subordinato al perseguimento degli specifici vantaggi che derivano da un "legame intimo" con un politico, risulterà modificato da queste circostanze. Il richiedente, cioè, non si fisserà come sponsor sul politico che sia "in disgrazia" o che sia uscito definitivamente dalla scena politica. E lo stesso avviene da parte del politico nei riguardi del compare mafioso che abbia guai con la giustizia. Così anche per il "prestigio" e per l'"onore". Si avrà un aumento o una diminuzione complessiva del prestigio e dell'onore in rapporto alle mutevoli sorti dei protagonisti della vita politica. Se «camminare con un sindaco onora», camminare con un sindaco che non è stato riletto o, peggio, è sotto inchiesta, può destare qualche sospetto: il compare può ritenere più utile evitarlo.

Ecco, dunque, che il modello che abbiamo delineato e le sue variazioni acquistano un senso diverso, non sono più ovvii o pre-determinati, risultato passivo di comportamenti socialmente richiesti e imposti, ma frutto di strategie differenziate e razionalmente selettive, pur nell'ambito limitato delle possibilità effettive di agire istituzionalmente in vista degli scopi culturalmente sanciti, che si presentano come obiettivi legittimi per tutti i membri del gruppo. Gli individui, in un compromesso continuo fra preferenze soggettive e costrizioni sociali, sulla scorta degli eventi contingenti, costruiscono e ricostruiscono il loro sistema di relazioni e alleanze. E impercettibilmente, sensibilmente, le modificano.

È vero che molte generazioni trasformano appena i comportamenti acquisiti e trasmessi; ma le relazioni dominanti non rimangono tali in eterno: si evolvono, si trasformano localmente in rapporto con se stesse e con i loro tempi, in rapporto ai fatti economici e politici più generali che dall'esterno intervengono. Si riproducono attraverso e nel cambiamento.

Da quando la penetrazione dei partiti di massa ha modificato il senso e la direzione dell'azione politica, le strategie individuali si sono "spontaneamente" spostate sul terreno dei partiti politici. Da quando lo Stato è diventato il principale distributore di reddito e il controllo dei flussi redistributivi è passato nelle mani dei partiti politici, i notabili di partito sono divenuti i partners più ambiti della parentela spirituale e, a loro volta, hanno trovato nella relazione un utile strumento di consenso e di affermazione. Il comparatico ha schiuso efficaci possibilità di pratiche clientelari e i partiti politici hanno fatto a gara per conquistare il controllo di queste risorse "naturali" e fondare così la propria base elettorale. Insomma



ma, la stabilità e la continuità della relazione di comparatico è proprio la storia mutevole delle mutevoli strategie di persone, gruppi, partiti politici.

Nella prospettiva globale della società, tuttavia, queste finalità soggettive, al di là degli esiti particolari che si possono conseguire, diventano gli strumenti attraverso cui si costruisce e si riproduce l'ordine politico.

Dal punto di vista del soggetto agente, dal bracciante all'imprenditore, dal piccolo al grosso funzionario di partito, il comparatico assume un interesse dominante, non soltanto per se stesso, ma anche per i numerosi vantaggi materiali che consente di conseguire. È comprensibile che gli uomini si interessino tanto al comparatico. Attraverso il comparatico possono accedere alle risorse economiche e ai posti di lavoro, ai sussidi e ai piani di sviluppo aziendale, possono avere successo negli affari e nel mondo della politica, insomma possono guadagnare sicurezza, potere, ricchezza e avere la garanzia di conservare tutto questo.

E una tale attività finalizzata, appunto, in cui pure tanti rapporti si costruiscono per scelta, per interesse, per simpatia, aiuta in realtà a sostenere il sistema politico. I suoi effetti sono sistematici. Il comparatico è divenuto una particolare modalità di esercizio del potere, uno dei modi con cui i membri delle comunità sono stati sistematicamente collegati al nuovo sistema clientelare del partito politico. I partiti continuano a funzionare attraverso le relazioni particolaristiche, e queste ultime continuano a funzionare attraverso i partiti politici. Non sono soltanto tenute "dall'alto" per manipolare, ma sono usate anche "dal basso" per acquistare potere.

Né in questo modo il comparatico politico costituisce un più debole strumento di controllo sociale e di dominio, o contribuisce alla stabilità politica con un successo meno immediato e pieno di quanto avvenisse in passato. Il comparatico supera, infatti, le invalicabili barriere elevate dalle differenze sociali e di classe, o dai contrasti ideologici. Dove non arriva la solidarietà di classe, o di residenza, o perfino di parentela, giunge il comparatico.

«Qui si riesce di più a fare attraverso il comparatico che con una cooperativa» (sindacalista, Campolungo).

In conclusione, il collegamento tra le due dimensioni del privato e del politico, della società civile e dello stato, passa per quelle stesse relazioni personali che, sia pure in maniera selettiva, forniscono a ciascuno di essi la rispettiva organizzazione. E le forme e i

contenuti della vita politica non si possono capire senza metterli in riferimento con il mondo creato e sostenuto da queste relazioni.

## Note

1. Il progetto di ricerca, coordinato da Giovanni Arrighi, muoveva dalla esigenza di analizzare in profondità le fondamentali forme del sottosviluppo meridionale e di sottoporre a verifica molte delle ipotesi correnti nella letteratura scientifica sull'argomento, quali le generalizzazioni sull'emigrazione, sulla penetrazione capitalistica, e la disgregazione sociale nel Mezzogiorno, sulle nuove forme di clientelismo che vi si sono andate affermando. Per verificare empiricamente le ipotesi di lavoro, per appoggiare le elaborazioni teoriche a dei *case-studies* coerenti con il piano dell'indagine, ho condotto (tra il 1975 e il 1984) delle analisi in profondità all'interno di una comunità in ciascuno dei tre sistemi subregionali individuati in Calabria: la comunità di Altopiano nel Cosentino; la comunità di Olivara nella Piana di Gioia Tauro; la comunità di Campolungo nel Crotonese. (Secondo una tradizione antropologica consolidata, i nomi delle tre comunità sono fittizi). Vedi Piselli (1981); Piselli & Arrighi (1985).

2. I termini "compare" e "comare" vengono usati per indicare le persone che tengono a battesimo o alla cresima il bambino o la bambina che rispettivamente vengono chiamati "comparuccio" e "commarella" (nel linguaggio comune diventano anch'essi compare e comare). Tenere a battesimo qualcuno viene indicato con l'espressione fare il "San Giovanni". "Compare d'anello" e "comare d'anello" vengono usati per indicare coloro che offrono alla sposa un anello (di zaffiro, rubino ecc., raramente le fedu nuziali) e che sovente, ma non necessariamente, fanno anche da testimoni di nozze.

3. Così rileva Signorini (1981: 64-65), sintetizzando in maniera esemplare le principali e più autorevoli concezioni relative all'istituzione del comparatico.

4. Il comparatico configurava necessariamente un rapporto di squilibrio verticale, riconducibile a uno squilibrio iniziale di potere, che tendeva costantemente a rafforzarsi e approfondirsi. Era sempre e solo la parte più forte, cioè il notabile di status e potere più elevato, che - pure nell'obbligo di ricambiare da entrambe le parti - ricavava, in ultima analisi, i maggiori vantaggi dalla relazione. Il partner della classe sociale inferiore era in una condizione costante di debitore - e non poteva essere altrimenti, dato che il contadino dipendeva dal notabile non solo per la sua esistenza civile, ma per la sua stessa sussistenza - quindi inequivocabilmente era in una posizione subordinata e dipendente, che lo manteneva in una condizione di manipolabilità costante da parte del partner più potente. Sul comparatico nella Calabria "tradizionale" anteriore alla "grande trasformazione" post-bellica degli ultimi trent'anni, vedi Piselli (1981), Bevilacqua (1985).

5. Sulle modificazioni del comparatico in relazione al processo di integrazione e mutamento economico, politico e sociale che ha investito la Calabria a partire dagli anni Cinquanta fino ai giorni nostri, vedi ancora Piselli (1981: 212 sgg.), cui si rimanda anche per l'approfondimento bibliografico dell'argomento.

6. Anche se riferito a una realtà cronologicamente, culturalmente e geograficamente lontana da quella delle tre comunità calabresi da me studiate, il libro di



Levi (1985) ha costituito un utile schema di riferimento teorico per la mia analisi delle strategie individuali e collettive.

7. Per un'analisi delle modalità e dei contesti sociali in cui si verifica il rapporto asimmetrico e per una bibliografia sull'argomento, vedi ancora Signorini (1981: 59 sgg., 75 sgg.). In particolare, sui diversi piani di asimmetria che si sovrappongono nel comparatico, vedi Gudeman (1975).

8. Dell'ampia bibliografia relativa ai temi dell'onore e del prestigio, per uno schema di riferimento complessivo, si vedano almeno Pitt-Rivers (1977: 59 sgg.); Ingham (1970).

9. Per una testimonianza dei legami di comparatico fra i gruppi mafiosi nel secolo scorso, si veda Pitré (1889: 270 sgg.). E per un'analisi più recente del fenomeno si veda Arlacchi (1980).

10. Nel 1977, su 108 battesimi, i genitori sono rispettivamente padrino e madrina dei propri figli circa nel 90% dei casi e negli anni seguenti, salvo rare eccezioni, nella totalità dei casi. A volte compare soltanto la madre come madrina.

Nel 1984 viene nominato a Campolungo un nuovo parroco che ripristina l'antica consuetudine anche in relazione a una disposizione del clero che, pur non impedendo ai genitori di essere padrini di battesimo dei propri figli, consiglia tuttavia di scegliere per l'occasione rituale persone diverse.

11. Sulla richiesta di padrinnaggio che non parte sempre necessariamente dai genitori, ma può giungere ad essi dall'esterno e, come nel caso inverso, non può essere evasa senza grave offesa, vedi Signorini (1981: 58 sgg.).

12. Lo schema di riferimento teorico che a questo proposito è risultato analiticamente più produttivo è quello elaborato da Sahlins (1986).

13. Così, il rapporto di comparatico diventa un'occasione per inserirsi nell'impiego burocratico o nell'insegnamento, per ottenere una promozione e un avanzamento nella carriera. E agisce allo stesso modo a tutti i gradini della gerarchia occupazionale, fino a quelli più bassi; giocando sempre un ruolo decisivo nell'influenzare le possibilità degli individui sul mercato del lavoro. Per i riscontri empirici, si veda Piselli (1981); Piselli & Arrighi (1985).

14. Sulla struttura e le caratteristiche del potere clientelare; sull'evoluzione dal notevole tradizionale al notevole di partito; sul carattere strumentale e temporaneo del nuovo rapporto clientelare; sull'estensione dei rapporti clientelari ecc. vedi, in generale, almeno i seguenti testi: Tarrow (1972); Farneti (1973); Graziano (1974); Gribaudo (1980).

15. Per uno schema di riferimento teorico della clientela che può essere applicato al comparatico in quanto fenomeno di clientelismo politico, vedi Greco (1974); Weingrod (1974).

16. Generalmente ritiene più opportuno farlo in occasione di un'operazione di redistribuzione. Vedi Piselli (1981: 282 sgg.).

17. Mi riferisco alle elezioni amministrative del 1964 in cui la DC, che presentava nella sua lista appunto il conte G., vinse le elezioni con un gran margine di vantaggio: ottenne da sola 2142 voti su 3711, cioè il 58%. Nelle precedenti elezioni amministrative del 1960 era stata eletta una giunta socialcomunista. Fonte: dati dell'Ufficio elettorale del Comune di Campolungo (Vedi Piselli & Arrighi 1985: 436, 477).